



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Agenzia regionale del lavoro
e della formazione professionale

OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
VAL CANALE E CANAL DEL FERRO



RAPPORTO DI MONITORAGGIO N.1
NOVEMBRE 2008

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell’Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

PRESENTAZIONE	5
1 LA VAL CANALE E IL CANAL DEL FERRO.....	5
2 GLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E LE POSSIBILITÀ DI LAVORO	7
2.1 Weissenfels S.p.a.....	7
2.2.1 <i>Dalle origini al fallimento</i>	8
2.2.2 <i>Dal fallimento all'attuale assetto societario</i>	8
2.2.3 <i>Le vicende più recenti</i>	9
2.2 Cartiere Ermolli S.p.a.....	10
2.2.1 <i>Dalle origini dell'impresa ai primi segnali di crisi</i>	10
2.2.2 <i>Dagli anni Novanta all'amministrazione straordinaria</i>	10
2.2.3 <i>Dal 2006 a oggi</i>	11
2.3 Altre realtà produttive, stagionalità e possibilità di lavoro in una zona di confine.....	12
ALLEGATI	14

PRESENTAZIONE

La montagna friulana, che copre oltre il 40% del territorio regionale e comprende 58 dei 219 Comuni della regione, rappresenta da tempo un tema oggetto di dibattito per motivi connessi soprattutto alle difficoltà legate al suo sviluppo e al suo rilancio produttivo, e al connesso problema dello spopolamento: i giovani, non trovando occasioni di lavoro, lasciano il proprio paese natale per spostarsi in aree economicamente più attraenti, contribuendo in questo modo a un ulteriore impoverimento del territorio montano, che si vede privato delle risorse in grado di promuoverne lo sviluppo.

La montagna friulana è anche un mondo composito, al cui interno vi sono aree diverse per caratteristiche geografiche, demografiche, sociali ed economiche. L'attività di monitoraggio che inizia con questa relazione si concentra su un'area montana delimitata: il Canal del Ferro e la Val Canale. L'attenzione riservata a quest'area trova origine nella particolarità del suo assetto produttivo, attualmente caratterizzato dalla presenza di due grandi realtà industriali (una operante nel settore metalmeccanico, l'altra nel cartario) cui si affianca un modesto numero di imprese di minori dimensioni. Le difficoltà connesse alla crisi economica generale, a livello nazionale e internazionale, possono ripercuotersi a livello locale con modalità specifiche, e avere impatti molto forti non solo a livello produttivo, ma anche a livello occupazionale e sociale.

Questa prima relazione introduce dapprima l'area territoriale di riferimento, in termini di comuni coinvolti, con riferimento alla popolazione, alla struttura produttiva nel suo complesso e agli addetti; presenta poi il suo assetto produttivo, con riferimento alle imprese che operano nel territorio (la loro storia, le loro caratteristiche, il settore in cui operano, le dimensioni), concentrandosi infine sulla situazione occupazionale attuale.

1 LA VAL CANALE E IL CANAL DEL FERRO

La Valcanale e il Canal del Ferro costituiscono una parte importante della montagna regionale, che copre un'estensione di 875,33 kmq, pari al 18% del territorio provinciale, su cui risiedono quasi 12.000 abitanti, e i cui confini sono geograficamente ben definiti.

Il Canal del Ferro è una valle stretta dai fianchi alti e ripidi che separa le Alpi Carniche dalle Alpi Giulie; ha origine a Pontebba, alla confluenza della Val Pontebbana con la Val Canale ed è attraversato dal fiume Fella che da Pontebba scende verso Dogna e Chiusaforte, per arrivare a Resiutta e Moggio Udinese e confluire poi nel Tagliamento presso Amaro. Il nome della zona, già in uso nel Medioevo, deriva dal traffico di ferro tra la Stiria, la Carinzia e l'Adriatico. I principali comuni del Canal del Ferro sono Chiusaforte, Dogna, Moggio Udinese, Pontebba, Resia e Resiutta.

L'alto corso del Fella bagna anche la Val Canale, un solco vallivo che si estende in territorio italiano e austriaco, da Pontebba ad Arnoldstein (Carinzia). La realtà principale della Val Canal è Tarvisio; il Comune comprende tra l'altro le località di Cave del Predil, Coccau, Fusine in Val Romana e Camporosso. L'altro Comune della Val Canale è Malborghetto-Valbruna, nato ufficialmente nel 1928, in seguito alla fusione del Comune di Ugovizza-Valbruna con quello di Malborghetto, che comprende anche le località di Ugovizza e Bagni di Lusnizza. Il territorio è diventato italiano solo dopo la Prima Guerra mondiale: Pontebba costituì infatti il confine fra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-Ungarico fino al 1918, quando le due parti del paese, Pontebba e Pontafel, vennero riunite.

Analizzando i dati della popolazione dei singoli comuni della zona della Val Canale - Canal del Ferro (Tab. 1) emerge che al 31 dicembre 2007 la quota più numerosa degli 11.937 abitanti della vallata, circa il 40%, risiede a Tarvisio (4.916); al secondo posto si colloca il comune di Moggio Udinese, con quasi 2.000 abitanti, pari al 16%, seguito da Pontebba (1.607 abitanti, 13%). Superano le mille unità anche i comuni di Resia (1.175 abitanti, che corrispondono al 10%) e Malborghetto-Valbruna (1.007 abitanti, 8%). I comuni meno popolati sono Chiusaforte (754 persone), Resiutta (327) e Dogna (219) dove vive complessivamente l'11% degli abitanti della Val Canale-Canal del Ferro. Complessivamente considerata, la popolazione della zona costituisce il 2% di quella provinciale (pari a 535.992).

Tab. 1: La popolazione e il territorio: dati generali per comune al 31/12/2007

Comuni	superficie (kmq)	abitanti	var. Cens. 2001	indice vecch.
Chiusaforte	100,09	754,00	-7,48%	208,0
Dogna	69,18	219,00	-15,44%	790,0
Moggio Udinese	143,84	1.932	-7,78%	253,1
Resia	119,19	1.175	-8,56%	283,0
Resiutta	19,87	327	-7,63%	310,3
Malborghetto-Valbruna	119,90	1.007	-2,80%	165,6
Pontebba	97,67	1.607	-9,11%	265,0
Tarvisio	205,59	4.916	-3,06%	167,7
totale	875,33	11.937	-5,86%	n.d.
valore provinciale	4.893,07	535.992	3,31%	182,4

Fonte: elaboraz. dati Cciaa di Udine "La situazione economica della provincia di Udine – Comuni in cifre"

Oltre al numero di abitanti che attualmente popolano la zona, pare molto importante segnalare le variazioni intercorse rispetto ai valori del Censimento generale della popolazione dell'Istat: nell'arco di sei anni, dal 2001 al 2007, la popolazione è diminuita di quasi sei punti percentuali (-5,86%), con punte che superano il 15% per il comune di Dogna e sfiorano il 10% per quello di Pontebba. Prossima all'8% la diminuzione della popolazione di quattro comuni: Chiusaforte, Moggio Udinese, Resia e Resiutta; contenute le variazioni per i comuni di Malborghetto-Valbruna (-2,80%) e Tarvisio (-3,06), che comunque sono di segno negativo. Emerge quindi che il decremento è significativo anche per i comuni di maggiori dimensioni, come Moggio, Pontebba e Resia. Va segnalato che a livello provinciale, nello stesso arco temporale, è stata registrata una variazione percentuale positiva, del 3,31%.

La riduzione della popolazione si accompagna a una diminuzione dei giovani e a un conseguente aumento dell'indice di vecchiaia:¹ due soli comuni, Tarvisio e Malborghetto-Valbruna, presentano valori inferiori al dato generale che si registra a livello provinciale (rispettivamente 167,7 e 165,6 rispetto al dato provinciale di 182,4), mentre negli altri l'indice è sensibilmente più elevato, presentando a Dogna il valore più alto (790), seguito da Resiutta (310,3), Resia (283,0), Pontebba (265,0), Moggio (253,1) e Chiusaforte (208).

Per quanto riguarda la struttura produttiva, al 31 dicembre 2007 risultano attive circa 1.000 imprese e quasi 300 imprese artigiane (Tab. 2). Le unità locali sono 1.308, di cui oltre la metà è situata nel comune di Tarvisio (699, pari al 53,4%); il 12% si trova a Pontebba (158 unità locali), il 10% a Malborghetto-Valbruna (131) e il 9% a Moggio Udinese (118); fanalino di coda è ancora una volta Dogna, con solo 17 unità locali. Rispetto all'anno precedente, il numero di unità locali è aumentato solo in due comuni, a Resia e a Resiutta, è rimasto stazionario a Malborghetto-Valbruna e a Dogna, mentre è diminuito in tutti gli altri comuni, in modo più significativo a Pontebba (-2,47%) e a Tarvisio (-1,83%).

Tab. 2: La struttura produttiva per comune al 31/12/2007

Comuni	imprese attive	impr. artig. attive	unità locali attive	var. % UL 2007/06
Chiusaforte	51	17	74	-1,33%
Dogna	15	9	17	0,00%
Moggio Ud.	92	34	118	-0,84%
Resia	63	31	68	1,49%
Resiutta	28	7	43	7,50%
Malborghetto-Valbruna	113	30	131	0,00%
Pontebba	117	42	158	-2,47%
Tarvisio	543	128	699	-1,83%
totale	1.022	298	1.308	n.d.
valore provinciale	49.101	15.284	58.763	-0,22%

Fonte: elaboraz. dati Cciaa di Udine "La situazione economica della provincia di Udine – Comuni in cifre"

Relativamente ai settori di attività (Tab. 3), circa la metà delle unità locali fanno parte del settore del commercio, alberghi e pubblici esercizi (645 su 1.308, pari al 49,31%), 211 operano nei servizi (e rappre-

¹ L'indice di vecchiaia indica il rapporto tra gli anziani (persone da 65 anni in su) e la popolazione giovane (con meno di 15 anni).

sentano il 16,13%), 165 nelle costruzioni e altrettante nell'agricoltura (pari al 12,61%); 122 unità locali sono attive nell'industria (9,32%). Rispetto ai valori della provincia di Udine, si registra una maggiore incidenza delle unità locali che rientrano nel settore del commercio, alberghi e pubblici esercizi (che a livello provinciale costituiscono circa il 30%).

Tab. 3: La distribuzione delle unità locali per comune e per settore

Comuni	agricoltura	industria	costruzioni	comm-alb-p.es.
Chiusaforte	10	9	14	30
Dogna	4	4	4	5
Moggio Ud.	13	11	18	57
Resia	11	6	22	23
Resiutta	3	5	3	29
Malborghetto-Valbruna	48	16	13	46
Pontebba	26	24	24	51
Tarvisio	50	47	67	404
totale	165	122	165	645
valore provinciale	11.819	7.716	8.062	18.201

Fonte: elaboraz. dati Cciao di Udine "La situazione economica della provincia di Udine – Comuni in cifre"

Va comunque segnalata la distribuzione percentuale degli addetti nei diversi settori, che in taluni casi si discosta significativamente dal numero di unità locali: secondo i dati del Censimento generale della popolazione dell'Istat, su un totale di 4.759 addetti, il 25,95% lavora nel settore del commercio e quasi il 20% nell'industria. L'industria, in particolare, dà lavoro a 914 persone, provenienti soprattutto dai comuni di Tarvisio (421) e di Moggio Udinese (238), dove hanno sede fra l'altro le due imprese di maggiori dimensioni del territorio.

Tab. 4: Addetti per comune e per settore

Comuni	industria	commercio	altri servizi	istituzioni	totale
Chiusaforte	18	35	184	26	263
Dogna	8	15	17	7	47
Moggio Ud.	238	152	308	154	852
Resia	50	39	85	65	239
Resiutta	11	38	46	10	105
Malborghetto-Valbruna	92	38	159	26	315
Pontebba	76	84	250	116	526
Tarvisio	421	834	853	304	2.412
totale	914	1.235	1.902	708	4.759

Fonte: elaborazione su dati Istat, Censimento generale della popolazione, 2001

2 GLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E LE POSSIBILITÀ DI LAVORO

La zona dalla Val Canale - Canal del Ferro si caratterizza per la presenza di due grosse realtà produttive, che da sole danno lavoro a circa 420 persone: la Weissenfels, impresa del settore metalmeccanico che produce catene industriali e catene da neve per autovetture e mezzi pesanti, e il Cartificio Ermolli. A queste due industrie si affiancano realtà di minori dimensioni, operanti in settore diversi; altre attività fanno capo al settore alberghiero e della ristorazione, e offrono altre possibilità d'impiego, soprattutto in relazione ai flussi turistici. Legato alla stagionalità è anche l'impiego di lavoratori negli impianti sciistici e per la gestione dei disagi provocati dalla neve.

2.1 Weissenfels S.p.a.

La Weissenfels produce e commercializza catene industriali di diversi tipi e per diversi impieghi, di trazione per ruota, di sollevamento, per ferramenta, di decorazione, per ancoraggio, per usi speciali; è spe-

cializzata nella produzione di catene da neve per autovetture e mezzi pesanti. I prodotti vengono commercializzati su scala mondiale².

La produzione avviene in due stabilimenti situati a Fusine in Val Romana dove sono occupati circa 230 lavoratori, mentre in Cina è situato uno stabilimento che cura la fase di assemblaggio. Il fatturato si attesta attorno ai 35 milioni di euro, di cui quasi il 30% proviene dalla produzione e dal commercio di catene da neve e la quota rimanente da catene industriali e da sollevamento.

2.2.1. Dalle origini al fallimento

Le aziende Weissenfels operano nel settore delle catene da oltre 50 anni, ma le radici dell'acciaieria sono molto più lontane: le officine Weissenfels hanno origine attorno al XV secolo, come aggregazione di diverse attività artigianali che sfruttavano le abbondanti risorse naturali della zona, fra cui i giacimenti di ferro e la grande abbondanza di legno e carbone.

Le tappe fondamentali della società possono essere ricondotte alla gestione della famiglia Melzi, alla successiva cessione al Gruppo austriaco Pewag, alla dichiarazione di fallimento e all'attuale gestione del Gruppo guidato dall'imprenditore trevigiano Zanetti³.

Al termine della seconda guerra mondiale sotto la guida della famiglia Melzi, l'azienda è stata modernizzata ed è stato avviato un percorso che l'ha portata, in un trentennio, a posizioni di primaria importanza sui principali mercati mondiali.

Nel settembre 1999, le acciaierie sono state cedute al Gruppo austriaco Pewag della famiglia Pengg di Graz che le ha gestite fino alla metà del 2003. In quel periodo lo stabilimento di Fusine è stato ridotto a unità produttiva per il marchio della proprietà; ha perso in questo modo il contatto con il mercato e non è più riuscito a interpretare in maniera competitiva l'andamento dei consumi e dei concorrenti.

La difficile situazione venutasi a creare per il catenificio tarvisiano ha mobilitato le forze sindacali locali e ha coinvolto le amministrazioni locali, in particolare quella regionale. La stampa locale ha seguito passo passo lo svolgersi degli eventi: in un articolo apparso sul *Messaggero Veneto* del 7 agosto 2003 si legge che "il rilancio delle acciaierie Weissenfels potrebbe dipendere dai capitali di una cordata di imprenditori veneti, ma a farne le spese sarebbero almeno una trentina di lavoratori" e che l'intermediazione della Regione diventa cruciale per la soluzione della crisi dell'impresa e la salvaguardia dei livelli occupazionali. Nell'autunno dello stesso anno, la cordata, definita come "l'unica possibilità di sopravvivenza dell'industria, ed anche del posto di lavoro di almeno 237 persone" (*Messaggero Veneto*, 12 marzo 2004) ha avuto in gestione provvisoria l'impresa (con un contratto di affitto biennale con scadenza al 13 settembre 2005) con l'assicurazione, dopo un determinato periodo, di acquistarla (*Messaggero Veneto*, 22 aprile 2004).

Nella primavera del 2004, la dichiarazione di fallimento sembra una prospettiva senza alternative, e infatti il Tribunale di Tolmezzo il 24 marzo 2004 dichiara fallite le storiche Acciaierie Weissenfels (*Messaggero Veneto*, 25 marzo 2004) e nomina quale curatore fallimentare unico il dottor Giuseppe Varisco.

2.2.2. Dal fallimento all'attuale assetto societario

A seguito della dichiarazione di fallimento, viene auspicata la prosecuzione del contratto di affitto, che consentirebbe non solo la salvaguardia del sito produttivo e dei posti di lavoro, ma anche la tutela dei creditori, dal momento che negli ultimi periodi era stata registrata una ripresa della produzione. Vengono segnalate due priorità: non interrompere l'attività produttiva per non compromettere alcune commesse strategiche e il buon esito del piano di rilancio industriale avviato dalla nuova compagine imprenditoriale, e con esse la sopravvivenza dell'azienda; la seconda priorità riguarda l'indizione dell'asta per la cessione dello stabilimento prima della scadenza del contratto d'affitto (*Messaggero*

² Per approfondimenti, www.weissenfels.com

³ "Weissenfels. La catena della sicurezza", Cristiano Pinotti, in RIS – Rivista italiana del sollevamento, maggio/giugno 2008; "Storie a lieto fine", Rossano Cattivello, in Realtà industriale. La voce dell'Assindustria di Udine, maggio 2006.

Veneto, 10 e 17 marzo 2004). Le aspettative trovano conferma: il curatore, in accordo con il giudice fallimentare, ha confermato il contratto d'affitto al gruppo veneto Zanetti, nonostante la pendenza del fallimento, fino alla convocazione dell'asta pubblica che servirà a sancire la nuova proprietà delle acciaierie (*Messaggero Veneto*, 22 aprile 2004).

La prima asta viene indetta il 28 aprile 2005, come si legge in un comunicato stampa regionale del 21 marzo, ma sono stati necessari più bandi, con successive riduzioni della base d'asta: a settembre è andata deserta la quarta asta. Questo ha determinato l'esigenza di prorogare, fino alla fine dell'anno, il contratto d'affitto in scadenza; una scopertura proprio di quei mesi avrebbe tra l'altro pregiudicato l'acquisizione di importanti commesse per l'inverno e frenato il rilancio dell'azienda (*Messaggero Veneto*, 26 settembre 2005).

Determinante, per l'epilogo positivo della vicenda, è stato l'impegno assunto dalla Regione per un milione e mezzo di euro e dal Comune di Tarvisio per 300 mila euro destinati all'acquisizione delle proprietà immobiliari.

A settembre è stato presentato un piano industriale dal gruppo veneto-friulano composto dal gruppo di Paolo Zanetti, lo stesso che dopo il fallimento ha dato continuità lavorativa all'azienda, impegnato per l'80%, e dalla Lima di Villanova di San Daniele, presieduta da Lualdi, impegnata per il 20% (*Messaggero Veneto*, 26 settembre 2005). Il piano industriale, che prevedeva investimenti per circa 18 milioni di euro e il mantenimento dei livelli occupazionali, ha trovato largo accordo anche fra i lavoratori (*Messaggero Veneto*, 6 ottobre 2005). Gli investimenti risultavano così articolati: 5,6 milioni in impianti e macchinari, 11 per finanziare il capitale circolante, uno in ricerca, formazione e riconversione del personale, 500 mila euro per la riconversione delle rete distributiva (*Messaggero Veneto*, 5 ottobre 2005). A questi va aggiunta la somma necessaria per l'acquisizione dell'azienda all'asta fallimentare, che comprendeva anche lo stabilimento sloveno Sloweiss, collegato alla Weinsenfels, che effettuava lavorazioni al momento non trasferibili a Fusine e dove lavorava una quarantina di persone (*Messaggero Veneto*, 3 novembre 2005).

La vicenda fallimentare si è conclusa il 22 dicembre 2005 con l'aggiudicazione delle Acciaierie Weinsenfels alla Weisteel, la nuova entità imprenditoriale che fa capo appunto all'imprenditore veneto Zanetti e alla Lima di San Daniele, e che si basa su 3,2 milioni di euro (cui si aggiunge il milione e ottocento mila euro messi a disposizione delle Amministrazioni regionale e comunale per l'acquisto degli immobili). I nuovi assetti proprietari vedono come socio di maggioranza l'industriale Zanetti con il 62%, la partecipazione della Lima per il 15% e la finanziaria Friulia con una quota del 23%. La logica che ha spinto l'imprenditore veneto a investire nello stabilimento di Fusine riguarda la complementarità del settore metalmeccanico con le realtà produttive già possedute, le Trafilerie Venete, e specializzate in stampati e nella lavorazione di materie plastiche. Il Gruppo Lima opera invece nel settore dei materiali metallici ad alta tecnologia, nelle protesi medicali e produce accessori di sollevamento da forgiatura a caldo.

2.2.3 Le vicende più recenti

La compagine societaria che ha assicurato la continuità alle acciaierie tarvisiane dopo il fallimento e ha creato nuove prospettive, aprendo un periodo di innovazioni e incoraggianti scelte sui mercati, sembra ora doversi confrontare con una nuova fase di crisi.

Nell'articolo apparso sul *Messaggero Veneto* il 15 luglio 2008, si legge del possibile avvicinarsi di una crisi alle Weissenfels di cui il presidente regionale dell'Associazione degli industriali, Adalberto Valduga, riferisce al sindaco Renato Carlantoni, durante una visita all'amministrazione comunale di Tarvisio; la conferma che "le nubi si stanno addensando su Fusine", arriva dalle organizzazioni sindacali che hanno chiesto l'istituzione di un tavolo di discussione in Regione. Secondo i sindacati, la situazione appare difficile anche per motivi di carattere strutturale, e questo genera grande preoccupazione fra i lavoratori.

Le preoccupazioni possono apparire fondate se lette in relazione alla richiesta di cassa integrazione del 24 novembre e alla chiusura dell'azienda per ferie collettive dal 22 dicembre al 9 gennaio 2009. La cas-

sa integrazione interessa 160 dipendenti a rotazione, fra operai e impiegati, per 12 settimane; si tratta dell'unica richiesta in tutta la gestione successiva al fallimento.

2.2 Cartiere Ermolli S.p.a.

Le Cartiere Ermolli producono diverse tipologie di carta, rivolte al mercato nazionale (in particolare i prodotti della linea flexible packaging, cioè l'imballaggio flessibile), europeo e mondiale (soprattutto la linea glassine). La società, che raggiunge un fatturato di 100 milioni di euro, opera in due stabilimenti, localizzati a Crevacuore (Biella) e a Moggio Udinese, che assieme impiegano circa 350 persone,⁴ di cui circa 190 nello stabilimento friulano.

2.2.1 Dalle origini dell'impresa ai primi segnali di crisi

Le origini dell'attuale società risalgono a circa un secolo fa, quando la famiglia Ermolli, di origine varesina e già proprietaria di una segheria a Stazione per la Carnia, ne acquistò una seconda a Moggio Udinese nel 1901; l'opificio venne dotato di nuovi macchinari e aumentò la propria attività, garantendo occupazione agli abitanti locali fino all'inizio degli anni Trenta.

L'idea di dar vita al Cartificio Ermolli si legò alla possibilità di sfruttare i residui di lavorazione prodotti dalla segheria: nel 1913 sorse così il primo nucleo degli edifici del Cartificio, dove veniva utilizzata la prima macchina continua, che trasformava i cascami di legno in pasta e quindi in carta da imballo, utilizzando la segatura come combustibile. L'impresa dava lavoro a circa 60 persone della zona, proprio in un periodo in cui l'emigrazione era spesso l'unica alternativa alla miseria.

Il primo conflitto mondiale provocò una serie di difficoltà, che comportarono tra l'altro una temporanea sospensione delle attività, dalle quali l'impresa si riprese nei primi anni Venti; raggiunto un nuovo equilibrio, il 6 gennaio 1922 venne costituita la S.A. Cartificio Ermolli di Moggio Udinese con sede a Milano. Dagli anni Venti agli anni Cinquanta, gli edifici del Cartificio vengono ampliati e i macchinari ammodernati; vengono costruite due centrali idroelettriche, cui si aggiungono le centrali termiche azionate prima a carbone, poi a olio e infine a metano. Vengono inserite due nuove macchine a ciclo continuo, che producono carte sempre più pregiate e di qualità. Anche i livelli occupazionali crescono e a metà degli anni Cinquanta presso il Cartificio trovano lavoro oltre 300 persone.

Nei decenni successivi, fino agli anni Settanta, grazie ai progressi tecnologici aumenta la produttività e migliora la qualità del lavoro, ma calano gli occupati, che comunque superano sempre i 200. Il terremoto del 6 maggio 1976 provoca ingenti danni e nella seconda metà degli anni Settanta l'impresa comincia a manifestare i primi segnali della crisi culminata nel 1981.

2.2.2 Dagli anni Novanta all'amministrazione straordinaria

A metà degli anni Novanta, dopo la seconda crisi aziendale del 1994, entra nella società l'ingegner Fabio Tansini, nipote Ermolli da parte di madre, che acquisisce assieme alla famiglia il controllo societario e pone le basi per diventare il terzo produttore mondiale di carta da siliconare (glassine supporto per etichette): già nel 1995 l'impresa è in piena ripresa economica e nel 1998 viene acquisito dal fallimento lo stabilimento di Crevacuore in provincia di Biella (costituendo la società Cartificio Monterosa Spa, poi incorporata per fusione nel Cartificio Ermolli Spa); nel 1999 viene acquisita la società belga Denaeyer Papier NV. Attualmente, solo lo stabilimento di Crevacuore è ancora parte della società.

Il piano strategico dell'ingegner Tansini non riesce però a concretizzarsi, per ragioni sia interne che esterne e nei primi anni Duemila si apre per la società una crisi finanziaria. La stampa locale segue passo dopo passo le vicende di quella che viene riconosciuta come la crisi più grave negli 80 anni di storia del Cartificio Ermolli. In un articolo pubblicato sul *Messaggero Veneto* il 27 maggio 2004, il sindaco di Mog-

⁴ Per approfondimenti, <http://www.ermolli.it>

gio afferma di aver avuto notizie ufficiali delle difficoltà del Cartificio già nell'autunno del 2003; dello stesso periodo è anche il fallimento del ramo belga del Gruppo e la manifestazione da parte della proprietà dell'intenzione di vendere la società. Sembrano esserci tre potenziali acquirenti: un gruppo rappresentato da imprenditori locali, uno da imprenditori veneti e uno costituito dal maggior concorrente della cartiera, la multinazionale finlandese Ahlstrom-Bosso. La popolazione del paese si mobilita per bloccare la trattativa con i finlandesi: vengono organizzati presidi davanti alla fabbrica e gli esercenti e i commercianti di Moggio simbolicamente chiudono i negozi in segno di protesta: se la fabbrica chiudesse, sostiene il coordinatore sindacale della fabbrica in un articolo uscito sul *Messaggero Veneto* del 22 aprile 2004, "non verrebbero persi solo 220 posti di lavoro, ma si verificherebbe anche un collasso del sistema economico di un'intera valle". Timori vengono manifestati anche da altri esponenti sindacali (*Messaggero Veneto*, 22 maggio 2004) che rilevano come Moggio sia "l'unico stabilimento del Gruppo che ha sempre generato utili e potrebbe continuare a farlo. L'insipienza della proprietà potrebbe, invece, causare la fine di una realtà industriale durata oltre 80 anni". Viene segnalata anche dalla Regione "l'urgenza che l'azienda passi di mano al più presto, affinché si continui a produrre garantendo i livelli occupazionali e con essi la sopravvivenza della valle" (*Messaggero Veneto*, 27 maggio 2004), ma la transazione, che avrebbe dovuto perfezionarsi entro il mese di aprile, non va a buon fine. Si giunge così alla dichiarazione di insolvenza del 10 ottobre 2004 e il 22 novembre dello stesso anno viene dichiarata l'amministrazione straordinaria. Si apre un biennio difficile per l'azienda, che si concluderà solo a metà del 2006, con la costituzione di una nuova società.

2.2.3 Dal 2006 a oggi

Il Cartificio Ermolli, già alla prima asta, trova un acquirente: la Gecart, società costituita dalla famiglia Bolzonella, titolare della Cartiera di Rivignano da oltre 50 anni, e dal Gruppo Rif di Basaldella di Stefano Ciani, che rileva i due stabilimenti di Moggio Udinese e di Crevacuore per l'importo di 30,5 milioni di euro. La Rif – Rettifiche Industriali friulane è una società metalmeccanica che si occupa anche di rettifiche industriali per le cartiere, già fornitrice della Ermolli per i componenti meccanici delle macchine continue. Un comunicato stampa regionale dell'8 maggio 2006 informa della riunione finale cui hanno partecipato il commissario straordinario Enrico Moscati e il suo staff, le organizzazioni sindacali e l'imprenditore Maio Bolzonella, rappresentante legale della società Gecart srl che, a seguito dell'offerta presentata durante l'asta, ha ricevuto dal Ministero delle Attività produttive l'autorizzazione all'acquisto del Gruppo.

La nuova gestione, che si basa sull'apporto complementare dei due soci, garantito sia sul versante dell'esperienza di settore che su quello dell'attenzione alla struttura produttiva, viene salutata con favore dalla stampa (*Messaggero Veneto*, 14 luglio 2006, *e-gazette: notiziario settimanale ambiente energia*, 17 luglio 2006): "le Cartiere Ermolli sono così pronte ad avviare un importante percorso di innovazioni e progresso tecnologico basato su investimenti in ricerca e sviluppo": la produzione può contare su sei impianti a ciclo continuo, otto supercalandre e due politenatori che garantiscono flessibilità e differenziazione produttiva; una centrale idroelettrica e due termoelettriche sono in grado di coprire buona parte del fabbisogno energetico.

Sul versante occupazionale, viene confermata la quasi totalità dei posti di lavoro: nello stabilimento di Moggio Udinese, il verbale di accordo siglato tra imprenditori e organizzazioni sindacali prevede il trasferimento alla nuova società di 195 dei 211 lavoratori; presso lo stabilimento di Crevacuore vengono ricollocati quasi tutti gli oltre cento occupati.

Già nell'aprile 2007 però, il venir meno di alcune commesse porta alla necessità di ricorrere alla cassa integrazione: la prima richiesta va dal 2 al 15 aprile e riguarda 170 lavoratori (*Messaggero Veneto*, 8 aprile 2007), ma il ricorso all'ammortizzatore sociale si protrae nei mesi successivi.

Un importante momento di svolta avviene nell'autunno dello stesso anno, con la nomina ad amministratore delegato e direttore generale del dottor Sisto Iob, già direttore di altre realtà operanti nel settore cartario, fra cui lo stabilimento di Crevacuore del Gruppo Ermolli. Vengono sperimentate nuove produzioni e lanciati nuovi prodotti che consentono di conquistare nuove fette di mercato. Un articolo

del *Messaggero Veneto* del 19 luglio 2008 segnala che i bilanci della Cartiera sono tornati in attivo e la produzione sta andando bene: i nuovi tipi di carta che si sono iniziati a produrre, oltre ad avere buoni margini di guadagno, stanno riscontrato un buon successo di mercato.

Le premesse create dalla nuova direzione nella prima parte del 2008 hanno garantito, dopo la pausa estiva, la ripresa dei lavori a pieno regime, tornando dopo parecchio tempo all'utilizzo di tutte tre le macchine. Da ottobre però, la crisi che si sta riscontrando a livello generale ha colpito anche le previsioni della Cartiera, che ha ricominciato a produrre con macchine ferme ad alternanza in base agli ordini (*Il Gazzettino*, 19 novembre 2008), e che sta attualmente esaurendo la cassa integrazione ordinaria prevista per il biennio 2007/2008: l'ultima richiesta, infatti, è del 1° ottobre.

Presso lo stabilimento di Crevacuore è invece già iniziato il ricorso alla cassa integrazione straordinaria (decreto n° 44180 del 22/09/2008), da metà del 2008 fino ad aprile del 2009.

2.3 Altre realtà produttive, stagionalità e possibilità di lavoro in una zona di confine

Oltre alle due grandi realtà descritte, nella zona della Val Canale- Canal del Ferro hanno sede altre attività produttive significative, seppure di dimensioni decisamente più contenute. Fra queste ne segnaliamo alcune.

A Chiusaforte operano due imprese che si occupano di gestione ambientale e per le quali al momento non vengono segnalate difficoltà. Agriforest è un'impresa cooperativa costituita nel 1987; svolge prevalentemente lavori di recupero ambientale e di sistemazione idraulico-forestale, anche di carattere urgente, con interventi su frane e corsi d'acqua, applicando tecniche di ingegneria naturalistica. Impiega circa 80 addetti ed è una tra le principali imprese del settore in Friuli Venezia Giulia. Agriverde, piccola società cooperativa che si occupa in generale di manutenzione del verde, svolge lavori boschivi e collabora fra l'altro con Promotuar cui fornisce personale per le cabinovie; occupa circa 20 dipendenti.

A Pontebba si segnala un'impresa che opera nel settore del legno, la Diemme Legno, costituita nel 1987 come segheria del legno, ha successivamente ampliato la propria attività introducendo nel 1992 una linea per la produzione di travi lamellari incollate, garantendo l'intero processo di filiera. Attualmente la società progetta e costruisce edifici con strutture e tetti in legno di alta qualità per uso residenziale, aziendale e per servizi pubblici. Opera in due stabilimenti locali dove lavorano circa 20 collaboratori specializzati. A questa, fino a pochi anni fa, si affiancava l'attività dell'impresa Di Marco Fratelli srl, che però dopo i danni subiti con l'alluvione del 29 agosto 2003, si è trasferita a Fagagna.

A Tarvisio ha sede la Giulio Cesare, impresa edile la cui attività spazia dalla costruzione di edifici, alla manutenzione e al ripristino di canali, al rifacimento di spazi pubblici quali piazze e strade; occupa circa una ventina di dipendenti.

Una realtà ora modesta, ma dalla lunga tradizione risiede nell'attuale paese di Cave del Predil, precedentemente noto col nome di Raibl, situato 10 chilometri a sud di Tarvisio: qui aveva sede la millenaria miniera che dava lavoro a centinaia di persone e dalla quale venivano estratti la galena (minerale da cui si ricava il piombo) e la blenda o sfalerite (minerale da cui si ricavano lo zinco e alcuni metalli rari come il cadmio, l'indio il gallio). Dopo alterne vicende, caratterizzate dal succedersi di periodi floridi a fasi crisi e dal susseguirsi di gestioni diverse, la miniera viene definitivamente chiusa il 6 febbraio 1991. L'occupazione della miniera da parte di un gruppo di 55 minatori, durata 17 giorni, e la protesta portata avanti dalle famiglie "in superficie" hanno consentito di giungere alla stipula di un accordo che comprendeva il recupero ambientale di Cave del Predil, la realizzazione di un museo che avrebbe sfruttato parte delle gallerie della miniera e la realizzazione di un'industria metallurgica gestita dal Gruppo Cividale che avrebbe dovuto impiegare buona parte del personale della miniera, ma gli accordi vennero attuati solo parzialmente.

Attualmente è attiva la Metallurgica Cave srl, società appunto del Gruppo Cividale, divisione Farem - Fonderie Acciaio Remanzacco, presso la quale lavorano alcune decine di persone. In un articolo uscito il 20 giugno di quest'anno sul *Messaggero Veneto*, si legge che il presidente del Gruppo Cividale, Adalberto Valduga, ha comunicato la possibilità di nuove assunzioni alla Metallurgica di Cave del Predil, vista la crescita del settore dell'acciaio in atto in campo mondiale. "Parlando di numeri – continua

l'articolo - l'industriale ha precisato che potrebbero trovare occupazione ulteriori 10/20 persone. In pratica, potrebbe essere raddoppiato il numero degli operai attuali che supera di poco la ventina". Altre opportunità di lavoro presenti nella zona non sono riconducibili a occupazioni stabili presso imprese locali: in particolare, quelle legate alla sistemazione dei danni derivati dall'alluvione del 2003 e quelle relative ai lavori di manutenzione e potenziamento del metanodotto. Nel primo caso, però, le ditte esterne si avvalgono quasi esclusivamente di proprio personale specializzato e le assunzioni in loco sono state esigue e hanno riguardato figure di livello operativo. Diverso il caso del metanodotto, i cui lavori, iniziati nel periodo di maggio-giugno di quest'anno, sono in appalto a due ditte esterne che negli ultimi mesi hanno assunto diverse decine di persone (approssimativamente una cinquantina). I contratti di lavoro, della durata iniziale di sei mesi, potrebbero venire prorogati fino all'estate del 2009. Il profilo più richiesto è quello del manovale, anche se una delle due ditte ha assunto anche personale impiegatizio per un ufficio costituito in zona.

Le opportunità di lavoro per gli abitanti della Val Canale e del Canal del Ferro sono legate anche alla stagionalità di alcune attività: in particolare, d'estate e d'inverno alberghi e ristoranti richiedono camerieri, baristi e addetti alle pulizie. D'estate viene occupato anche personale ai caselli autostradali, mentre le figure richieste durante la stagione invernale trovano impiego sia presso gli impianti sciistici come battipista, manovali, cassieri e impiegati, sia presso imprese che si occupano delle attività connesse alla gestione delle precipitazioni nevose, in particolare spalatori di neve e autisti di macchine per lo sgombero di neve. La stagione invernale in genere si protrae fino alla fine di marzo o alla prima metà di aprile e il numero di assunzioni varia di anno in anno, in funzione agli eventi atmosferici e al flusso di turisti che raggiungono la zona non solo durante i periodi di alta stagione, ma anche in relazione a manifestazioni di particolare richiamo (quali le coppe e i mondiali). Il numero di assunzioni sarà quindi legato anche alle ripercussioni della crisi sui consumi e alle possibilità di spesa dei turisti.

Quest'anno, le abbondanti nevicate hanno portato alle prime assunzioni di spalatori e autisti, ma sembra procedere più lentamente l'assunzione di personale addetto ai servizi alberghieri e di ristorazione.

Le assunzioni stagionali nei servizi alberghieri e di ristorazione e negli impianti sciistici, anche come maestri di sci, sono inoltre possibili presso realtà che operano nella vicina Austria: la popolazione della vallata ha discrete possibilità di trovare occupazione grazie alla diffusa conoscenza delle lingue, italiano e tedesco, particolarmente richieste nella zona. La vicina Austria offre possibilità di lavoro, da circa un paio d'anni, anche presso il Centro Commerciale aperto a Villacco.

In Austria avevano trovato lavoro anche gli spedizionieri che nel 2003, con l'allargamento a Est dell'Unione europea, avevano perso la propria occupazione in Italia: l'Austria, infatti, aveva mantenuto confini anche con Paesi non comunitari, per cui la figura dello spedizioniere era ancora richiesta. Da gennaio 2007, però, anche la situazione dell'Austria è cambiata con l'abbattimento delle frontiere e gli spedizionieri sono impegnati a ricollocarsi in altre occupazioni.

ALLEGATI

Gli articoli sono riportati seguendo due criteri:

- per testata,
- all'interno di ciascuna testata, gli articoli sono in ordine cronologico, a partire dal più datato.

Il Gazzettino

www.ilgazzettino.it

Occupazione, allarme in Carnia

19 novembre 2008

Il sindacato: «Subito un tavolo di consultazione con la Regione prima che sia troppo tardi»

Circa 450 i lavoratori a rischio nelle cartiere e nelle fabbriche metalmeccaniche

Alto Friuli La crisi economica comincia a pesare pure sulle cartiere. Se nella Bassa Friulana gli stabilimenti riescono ancora a contenere l'emergenza, dalla montagna arrivano i primi segnali di stagnazione con commesse in calo e conseguenti rallentamenti della produzione. Dopo il grande cedimento e la ripresa, la cartiera Ermolli di Moggio Udinese viaggia tra alti e bassi, con macchine ferme ad alternanza in base agli ordini, legati a tipi di carta speciale (richiesta da tutto il mondo). «Al momento, purtroppo - dice Paolo Morocutti della Cgil, che in Alto Friuli segue il settore delle cartiere e anche il campo dei metalmeccanici si sta meno a contare le aziende che lavorano a pieno ritmo. Quasi tutti gli stabilimenti, infatti, sono ricorsi all'attivazione di ammortizzatori sociali o ad altri procedimenti meno impattanti per contenere la crisi e cercare di arrivare almeno fino alla fine dell'anno. Crediamo che questo momento di difficoltà non si esaurirà dopo la vacanze natalizie. Se la politica non interviene con provvedimenti mirati di aiuto agli imprenditori, assisteremo nel 2009 a un inasprimento della crisi». Come uscire dalla difficile situazione?

«C'è bisogno- spiega il sindacalista- di attivare un tavolo congiunto cui devono sedersi tutti, dalla Regione a Confindustria, ai sindacati fino ai protagonisti diretti del mondo del lavoro, cioè i proprietari di aziende e i responsabili delle fabbriche, non ultime le Rsu. Tra i problemi da affrontare c'è anche quello delle banche che, ormai, in questo periodo di stagnazione di mercato e di enormi difficoltà, pare abbia chiuso completamente la porta del credito. Senza investimenti e aiuti sarà ben arduo uscire dalla situazione di blocco. E la ricaduta negativa, quella veramente pesante, è già dietro l'angolo». Al momento, nelle sole aziende seguite da Morocutti, gli operai coinvolti in procedure di cassa integrazione, ricorso a ferie forzate, a permessi e recuperi, superano le 450 unità. «Alla Eco del Gruppo Luvata di Amaro abbiamo raggiunto di recente un accordo per due settimane di cassa a settimana per un periodo massimo di 13 settimane dice il sindacalista della Cgil Af -; il settore, in questo caso, è della metalmeccanica, nello specifico la produzione di scambiatori di calore, lo stesso della Lampor del Resiano che pure s'è trovata costretta a ricorrere allo stesso ammortizzatore sociale. Alla Mister e alla Carnia Led, che sono due realtà diverse ma attive nello stesso capannone, la proprietà ha scelto, come soluzione tampone, l'opzione delle ferie e dei permessi ma, purtroppo, tra breve, si dovrà ricorrere alla cassa integrazione ordinaria, anche se per un periodo che riteniamo abbastanza contenuto». Problemi pure alla Refrion di Villa Santina, con uno, due giorni di cassa a settimana già concordati fino alla fine del 2008. «Sul fronte cartiera Burgo è attiva una cassa straordinaria che coinvolge 25 persone fino al mese di giugno del prossimo anno a seguito del blocco della macchina numero due - spiega Morocutti -; c'è una piccola buona notizia: la macchina uno sembra in fase di riattivazione con passaggio da ciclo parziale a tempo continuo. La cartiera Reno De Medici di Ovaro, invece, ha chiuso completamente per una settimana, con ricorso ancora una volta alla cassa integrazione ordinaria». Per oggi è previsto un incontro per fare il punto e per conoscere le sorti future degli occupati. «Sempre sul fronte cartiere, ferie e permessi cercano di tamponare il calo di ordini alla Omec, sempre a Ovaro; per lo stabilimento di Prato Carnico, invece, terzista per la Automotive Lighting di Tolmezzo, altra cassa integrazione. L'elenco continuerà ancora se chi governa non attiverà un tavolo specifico di aiuto».

Messaggero Veneto

www.messaggeroveneto.it

Ermolli, 170 operai in cassa integrazione

08 aprile 2007

Moggio Udinese. Torna la preoccupazione per i lavoratori del cartificio Ermolli, dopo un paio d'anni nei quali le cose sembravano andare bene, finita la fase della grave crisi finanziaria che investì il gruppo nel 2004. Dal 2 aprile e fino al 15 i 170 dipendenti (praticamente tutti, tranne quelli addetti alle manutenzioni delle macchine), sono in

cassa integrazione, in quanto sono venute a mancare alcune commesse. Le commesse che sono mancate riguardano sia la carta speciale che si produce a Moggio, sia le confezioni per l'imballaggio. E su questa crisi non manca di esprimere la propria preoccupazione il segretario comprensoriale della Cgil Alto Friuli Paolo Morocutti. «Abbiamo dei timori in merito alla situazione del settore della carta. La preoccupazione, oltre a questioni ambientali o degli alti costi dell'energia e dei trasporti riguarda anche la situazione occupazionale di questo importante settore industriale. Purtroppo dai numeri forniti dai 500 lavoratori indicati per la Cartiera Burgo all'inizio della vicenda depuratore l'occupazione in questa azienda è scesa a poco più di 300 lavoratori. Mentre per quanto riguarda Moggio Udinese dopo le note vicende, conclusasi con la vendita, la nuova proprietà della Cartiera, dopo una limitata riduzione di personale, ha deciso per la cassa integrazione dei lavoratori fino al 15 aprile per una perdita di commesse, fatto questo che valutiamo come un segnale ulteriore di una negatività per un settore trainante dell'economia della montagna friulana. Solo alla Reno de Medici di Ovaro al momento la realtà produttiva e occupazionale attraversa una fase positiva, che dimostra come se vi è raccordo tra imprenditoria oculata e lungimirante e forze sociali si possano ottenere profitti e lavoro anche nella nostra realtà». «Questi semplici dati riaprono per noi – dice Morocutti –, oltre alle difficili soluzioni delle questioni ambientali anche le problematiche già sottolineate fin dai tempi del convegno organizzato all'hotel Carnia con la partecipazione dei vertici regionali del assessorato all'industria del mantenimento di una risorsa industriale vera nel settore della carta in Alto Friuli».

Inverno senza neve, crisi alle acciaierie Weissenfels

15 luglio 2008

Tarvisio. Spira ancora aria di crisi sulle Weissenfels. Un inverno con scarse nevicate ha fatto segnare il passo al commercio di catene da neve e nonostante il grande impegno profuso per elevare la qualità del prodotto con soluzioni tecnologiche all'avanguardia, le acciaierie di Fusine non hanno ottenuto i risultati sperati. Questo, a quanto sembra, è uno dei motivi che hanno determinato una situazione di difficoltà economica all'azienda di Fusine in Valromana dove sono impiegati 230 lavoratori. Ovviamente, il non felice momento della congiuntura mondiale acuisce la situazione di precarietà che ha messo in stato di allarme i dipendenti e conseguentemente anche le organizzazioni sindacali. Del possibile avvicinarsi di una crisi alle Weissenfels ne aveva parlato, di recente, al sindaco Renato Carlantoni, il presidente regionale dell'Associazione degli industriali, Adalberto Valduga, durante una visita all'amministrazione comunale di Tarvisio e la conferma che nubi si stanno addensando su Fusine, arriva dalle organizzazioni sindacali che hanno chiesto l'istituzione di un tavolo di discussione in Regione. «Non ci è stato ancora ufficializzata la data, ma noi desideriamo che quanto prima ci si possa incontrare, azienda, Regione e lavoratori, almeno prima delle ferie di agosto - afferma Ivano Monguzzi, segretario Cisl dell'Alto Friuli -. L'obiettivo deve essere quello di fare il punto della situazione. Occorre valutare ciò che è accaduto nel 2007 e quali sono le previsioni di come si può concludere il 2008». Le acciaierie Weissenfels di Fusine sono state rilevate dalla situazione fallimentare della precedente gestione Pewag, dal gruppo veneto Zanetti (circa l'80%) e dalla Lima di Flagogna (20%) ma con una piccola parte partecipa anche Friulia. Per agevolare l'acquisizione, ricordiamo, il comune di Tarvisio con contributo regionale e con propri fondi di bilancio, ha provveduto ad acquistare gli immobili industriali (capannoni e palazzine degli uffici della vecchia acciaieria, immobili concessi in affitto alla nuova società che da parte sua ha provveduto all'acquisizione del capannone della Weiscam. Dopo un periodo di innovazioni e di incoraggianti scelte sui mercati è arrivata, però, la stagione invernale negativa. «La situazione appare difficoltosa - aggiunge Ivano Monguzzi -, abbiamo motivo di ritenere che all'origine vi siano anche problemi strutturali, per cui in generale il clima fra i lavoratori è di grande preoccupazione, ma proprio per questo speriamo che si possa fare chiarezza nell'incontro in Regione che per noi ha carattere d'urgenza».



OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
VAL CANALE E CANAL DEL FERRO



**Agenzia del Lavoro e della Formazione Professionale
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

via San Francesco, 37
34133 - Trieste
Tel. 040 3775227 - Fax 040 3775197